

***Omelia di Mons. Francesco Beschi Vescovo di Bergamo  
Nell'ambito delle celebrazioni per l'Anno della vita consacrata.***

L'annuncio dell'angelo; abbiamo udito il Vangelo e comincia proprio qui e così. Questo annuncio la cui destinataria è una donna. Un annuncio di luce, assoluta, che viene consegnato all'umiltà di Maria.

Io credo, sorelle carissime, che quest'Anno della vita consacrata indichi un percorso di tutte le persone consacrate a lasciar risplendere tanto più questa luce quanto più vivete giorno per giorno l'umiltà della vergine. Perché quest'annuncio possa risplendere in voi è necessario affrontare alcune tentazioni che sono presenti nella nostra esistenza. Le ricordava il Santo Padre quando ancora era arcivescovo di Buenos Aires. Bisogna affrontare la tentazione di una sequela senza rinuncia, di una preghiera senza incontro, di una vita fraterna senza comunione, di un'obbedienza senza fiducia e di una carità senza trascendenza.

Per vincere queste tentazioni la strada è semplice, ma nello stesso tempo decisiva per voi e per noi tutti. È la strada dell'incontro con Cristo Gesù nell'Eucarestia, nella Parrocchia, nella Comunità e nei poveri. Al centro ci sta la Scrittura che ogni persona consacrata - ricorda il Santo Padre - deve avere sempre in mano e nel cuore. Gesù e la Parola; solo Lui riempie e soddisfa l'anima. È proprio questa parola con Gesù che noi raccogliamo anche nel Vangelo in cui lui non è ancora presente, o meglio, comincia ad essere presente.

E questa parola evangelica, l'annuncio di Gesù che viene nella nostra storia, trova un riscontro in tre espressioni di Maria che possiamo immaginare come tre passi da compiere nel cammino della vita di ogni cristiano e specialmente nel cammino della vita consacrata.

Il primo passo è segnato da questa parola: *Eccomi*. Quante persone oggi sono state chiamate a ripetere questa parola *eccomi*. Questa parola l'ha pronunciata Abramo quando il Signore lo chiama per uscire dalla sua terra. Questa parola l'ha pronunciata Mosè quando a ottant'anni Dio lo chiama per la grande opera della liberazione. Questa parola la pronuncia il giovane Samuele; diventerà il primo dei profeti. E finalmente questa parola l'abbiamo udita nella pagina del profeta Isaia, *ecco Signore*.

Eccomi non è esattamente e soltanto un sì. Eccomi non soltanto un *fiat*. Eccomi non soltanto un ci sto. Eccomi significa *ecco me*. È proprio la mia persona nella sua integrità, corpo e anima, intelligenza e sentimento, che si mette a disposizione della parola di Dio.

Eccomi è appunto questa consegna di tutto se stesso. Il sì è l'espressione della nostra volontà. Il fiat è l'espressione della nostra fede. L'eccomi è l'espressione che raccoglie tutto questo in una integrità che prende tutta la nostra esistenza e diventa visibile. Diventa visibile perché l'eccomi è la consegna della mia persona. Questo è il primo passo di Maria nel pellegrinaggio della fede e nella risposta alla chiamata del Signore.

Maria è sempre anche immagine della Chiesa e allora questo *eccomi* è insostituibile. Nessuno può delegare a un altro il suo *eccomi*, ma diventa anche un *eccoci*. Perché? Perché destinataria di questo Vangelo, di questa chiamata non è soltanto la nostra persona singolare ma è la Chiesa.

Non è semplicemente una somma di *eccomi* questo *eccoci*, ma piuttosto l'espressione di una comunione. Non semplicemente di una intesa, di un accordo, ma veramente di una condivisione che abbraccia le nostre esistenze e che in una comunità religiosa vogliamo vedere esprimere.

Il secondo passo è l'altra risposta di Maria, *Sono la serva del Signore*. È una connotazione di quell'*ecco*. Potremmo dire che è lo stile con il quale quell'*eccomi* si incarna. *Sono la serva del Signore*. Evocando ciò che abbiamo sentito dal profeta Isaia, al maschile, e quindi la figura del servo di

Yahweh, anche Maria assume questo stile. Il suo eccomi prende la forma del servo di Dio, cioè di colui in cui Dio può riporre la sua fiducia. Ed è una donna, la prima. Evocando la figura del servo di Yahweh noi corriamo subito velocemente all'immagine del servizio, giustamente. Perché il servo di Yahweh sarà disposto al servizio supremo cioè al sacrificio della sua vita. Ma non dobbiamo pensare immediatamente all'immagine dello schiavo, e nemmeno di colui che è addetto ai servizi più umili; il servo di Yahweh è il suo ministro fedele, è il suo uomo di fiducia ed è una donna.

*Sono la serva del Signore* significa riconosco che il Signore ha riposto in me la sua fiducia. Se questo potrebbe essere una specie di atto di prescrizione, d'altro canto è un atto di assoluta responsabilità, di assoluta consapevolezza. Chi di noi può presumere di essere uomo o donna di fiducia del Signore? Ma appunto l'autenticità di questa fiducia a cui si vuol corrispondere è ancora quell'eccomi, la consegna della propria vita.

*Sono la serva del Signore* significa che tutta la mia vita è relativa al Signore, anche il più piccolo dei miei gesti come appunto il gesto del servo fedele è relativo al suo padrone, al suo signore. Non c'è nulla che conti, per quanto riguarda me stesso. Non perché io non abbia una consistenza, non perché io svuoti me stesso di ogni stima, ma perché questa profondità del mio io la metto tutta in relazione al Signore. Anzi è proprio in questa relazione con Lui che trovo la mia impressionante grandezza. Chi sono io? Chi sono io?

Chi è Maria? *Sono la serva del Signore*. Immaginando ancora Maria come icona della Chiesa dobbiamo dire che siamo un popolo di servitori del Signore.

Non ci interessa una Chiesa potente, ma una Chiesa che faccia risplendere la grazia misericordiosa di Dio. e la fa risplendere attraverso un popolo di seminatori di misericordia. Le persone che approdano al vostro Monastero, sorelle, pretendono che risplenda anche per loro la grazia misericordiosa del Signore. Non risplenda la vostra storia, pur imponente, no risplenda la potenza umana, ma risplenda la grazia misericordiosa del Signore.

E finalmente il terzo passo. La terza parola. *Avvenga di me quello che hai detto*. Avvenga della mia persona quello che hai detto. Vale a dire quella parola che tu mi hai annunciato si trasformi in persona. E in che persona si trasforma quella parola che Maria raccoglie? Nella persona stessa di Cristo Gesù. la parola non rimane solo parola, ma diventa persona, diventa vita umana, diventa il Verbo incarnato. La parola per opera dello Spirito Santo genera Cristo in Maria. Genera Cristo in noi. Che questa Comunità riceva la Parola e per opera dello Spirito Santo generi Cristo. Cristo per noi. Cristo in voi, care sorelle. E Cristo tra voi.

Concludo questa mia riflessione con le parole che con grande intensità, proprio pochi giorni fa, Papa Francesco si è rivolto alle persone consacrate, specialmente durante quest'Anno della vita consacrata lasciamo emergere in noi e nelle nostre comunità la bellezza della nostra vocazione perché sia vero che dove ci sono religiosi c'è gioia. Con questo spirito - dice il Santo Padre - ho scritto la lettera ai consacrati. Vorrei domandarvi com'è il clima nelle vostre comunità? C'è questa gratitudine, c'è questa gioia di Dio che colma il nostro cuore? Se c'è questo, allora si realizza il mio auspicio che non ci siano tra voi volti tristi; perché non ci siano persone scontente, insoddisfatte perché una sequela triste è una triste sequela.

Care sorelle, vi porto la parola del Papa che ci augura e vi augura di testimoniare con umiltà e semplicità che la vita consacrata è un dono prezioso per la Chiesa e per il mondo.

La mia celebrazione insieme con voi non è soltanto una condivisione d'amore, di gioia in questo giorno dell'Annunciazione, ma è anche un grande atto di riconoscenza nei confronti di ciascuna di voi e della vostra intera Comunità.

È la riconoscenza del Vescovo, è la riconoscenza della nostra Diocesi, è la riconoscenza della Chiesa. E in quest'Anno della vita consacrata vogliamo che voi avvertiate, anche da parte di tutte le persone che vi sono amiche, il nostro grande grazie che ora diventa Eucarestia.